

Editoriale

Caterina Benelli

Siamo arrivati al secondo numero della rivista *Autobiografie. Ricerche, pratiche, esperienze* e stiamo superando un altro anno difficile, faticoso e attraversato dalla seconda ondata della pandemia che ci ha visto sostare ancora in tempo di emergenza sanitaria, di distanziamento sociale con ricadute significative, a livello planetario, anche in termini sociali ed economici. Abbiamo, al contempo sperimentato anche il tema della ‘resilienza trasformativa’: la capacità di rintracciare in sé quegli strumenti utili per andare oltre, superare le avversità, creativamente, alla ricerca di strade inesplorate e di rinnovate opportunità.

Anche la Libera Università dell’Autobiografia di Anghiari (LUA) e, assieme, il Centro Nazionale di Ricerche e Studi Autobiografici “Athe Gracci”, hanno dovuto fare i conti con la sospensione di molte attività: una sospensione necessaria che, seppur difficile da sostenere in termini gestionali e organizzativi, non ha fermato la sua indiscutibile generatività. Sfogliando le pagine della rivista, infatti, possiamo entrare in luoghi e contesti diversi, dove la scrittura di sé sostiene, accompagna, crea trame e intrecci tras-formativi. Tra le varie proposte promosse dalla LUA, ricordiamo qui il progetto “@caraluatiscrivo”: un intervento formativo diffuso nel territorio nazionale che ha inteso rispondere al problema dell’isolamento durante l’emergenza sanitaria, sociale e educativa predisponendo un’occasione in grado di dare parola a chiunque ne avesse avuto necessità. Il progetto si è concentrato in particolare sulla scuola che ha rappresentato uno dei luoghi più colpiti dalla pandemia in termini di isolamento e di distanziamento sociale. Sono emerse parole che sono state poi patrimonializzate, attraverso un progetto editoriale di recente pubblicazione¹.

Anche la rivista, come del resto le altre attività della LUA, non si è fermata; grazie soprattutto alla professionalità e alla passione del comitato editoriale della rivista, del comitato scientifico del Centro Nazionale di Ricerche e Studi Autobiografici “Athe Gracci” e dei vari soci e collaboratori esperti (anche a livello internazionale) abbiamo sviluppato il tema: *Intrecciare parole* con una lente multifocale e auto-biografica. Intrecciare è un’azione che riporta al significato

¹ M. Cappellino, S. Degasperi, *Scrivere di sé ai tempi del Coronavirus. @caraluatiscrivo*, collana “Quaderni di Anghiari”, Mimesis, Milano 2021.

di costruzione di trame di tessuti o di altri materiali prevalentemente duttili che consentono l'incrocio, l'intersecazione, l'unione, la trasformazione. Con l'intreccio, infatti, il filo (o il materiale utilizzato) non sarà più lo stesso, prenderà nuove forme, nuovi significati. Un gesto, quello dell'intreccio di fili per la creazione di trame, che richiama la postura dell'esperto autobiografo che, con la parola scritta, conduce i partecipanti alla costruzione di un lavoro personale e collettivo di intreccio di parole e di storie. Dai fili alle parole, così come faceva Athe Gracci: una maestra, una volontaria speciale che ha prestato la sua opera nel carcere pisano con le donne detenute. Athe, dall'intreccio di fili, dal ricamo, in maniera naturale, con un sapere implicito, arrivava – assieme al gruppo – all'intreccio delle parole, prima narrate e poi scritte. Un esempio di arte della parola liberatrice in luoghi di estrema fragilità².

Essere è tessere, così come ci ha ricordato la maestra e artista sarda Maria Lai attraverso la sua opera originale di intrecci di fili, di parole e di storie. Tra gli intrecci generativi e di impegno civile non possiamo dimenticare le coperte fatte a mano da persone, donne, primariamente che, con mani sapienti, muovono le dita per intrecciare filati di colori e materiali diversi, fino a farli diventare una trama e poi un frammento di una coperta: un'opera individuale e un'operazione collettiva che, simbolicamente, assume il significato di memoria sociale. Penso alla Coperta di Yusuf³, il progetto delle donne lampedusane per ricordare il bambino morto nelle acque del Mediterraneo e, simbolicamente per non dimenticare tutte le vittime delle tragedie del mare. Così come quella di Lampedusa, anche la Coperta di Bergamo, attraverso un intreccio di fili, ricorda le troppe vittime del Covid della città lombarda. Ed è proprio nella pagina web della cooperativa Amandla, promotrice del progetto, che troviamo una riflessione dello storico March Bloch sul potere delle micro-storie:

Noi non abbiamo una conoscenza immediata e personale degli avvenimenti di un tempo [...]. Non sappiamo nulla, su di essi, se non per i racconti degli uomini che li videro compiersi. Quando questi racconti ci mancano, la nostra ignoranza è totale e senza rimedio⁴.

Intrecciare parole è il tema che ha attraversato questo secondo numero della rivista *Autobiografie*: un concetto che rappresenta la posizione che ci ha condotto alla realizzazione del prodotto editoriale. Una rivista che ha visto le autrici e gli autori incontrarsi intrecciando parole che hanno contribuito al compimento della trama testuale fatta di sguardi, idee, esperienze, modi e stili diversi.

La metodologia autobiografica non è forse il procedere verso un intreccio di fili di parole e di storie personali intenzionalmente intessute che, all'interno di un contesto predisposto, s'incontrano con le parole e le storie degli altri

² C. Benelli, L. Martini, I. Mavilla, *La ricamatrice di parole. Uno sguardo sulle scritture e sull'esperienza di volontaria in carcere di Athe Gracci*, collana "Quaderni di Anghiari", Mimesis, Milano 2020.

³ M. Aime, *Comunità*, il Mulino, Bologna 2019.

⁴ M. Bloch, *Storici e storia*, Einaudi, Torino 1997, pp. 11-20.

costruendo una trama collettiva, unica e irripetibile? Con lo stesso intento la Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari, che da oltre venti anni promuove un paradigma formativo di continua ricerca autobiografica individuale e collettiva, incoraggia e sviluppa azioni formative e culturali, di sensibilizzazione all'ascolto della propria e delle altrui storie attraverso la parola scritta e con l'intento di (in)tessere parole generatrici, storie che fuoriescono dall'ombra in una continua ricerca di sé per tessere insieme un mondo migliore.

La rivista, come ricordiamo, è suddivisa in quattro parti o sessioni: percorsi teorici; a scuola con la LUA; pratiche ed esperienze; suggerimenti di lettura. Nel suo svolgersi, *Autobiografie* si fa tramite, ci accompagna nella riflessione teorica e nella pratica autobiografica con un respiro interdisciplinare, internazionale, complesso e prismatico, nello stesso modo in cui siamo chiamati a so-stare (nel senso di prenderci il tempo dell'esserci, dello stare-con) di fronte alle problematiche, alle domande e alle nuove emergenze del tempo e dello spazio che abitiamo.

La prima sessione del testo è costituita da riflessioni teoriche sul tema da parte di autorevoli autrici e autori a partire dal fondatore della LUA e direttore scientifico del Centro Nazionale di Ricerche e Studi Autobiografici "Athe Gracci", Duccio Demetrio, che apre il numero della rivista con un articolo sul tema dell'ecologia narrativa e sul racconto della terra come azione – non solo simbolica – di radicamento e di cura dell'ambiente, e della terra che ci sostiene, ci nutre e ci cura come, del resto, fa la scrittura autobiografica. Seguono interventi di grande spessore come quello proposto dal sociologo Paolo Jedlowski su *Il senso degli altri*: tema che ci conduce nella dimensione autobiografica e biografica dell'alterità attraverso la circolarità degli sguardi e delle interpretazioni reciproche. Lucia Zannini, pedagogista ed esperta nella pratica della medicina narrativa, si sofferma sul tema della scrittura, incrociata e reciproca del personale sanitario e dei pazienti in un tempo in cui comprendere i punti di vista diversi diventa un'urgenza.

I contributi internazionali sono stati scritti da due autori di chiara fama in ambito biografico ed autobiografico: Christine Delory-Momberger, dell'Università della Sorbona in Francia, e Daniel Suárez, dell'Università di Buenos Aires in Argentina. Gli autori ci aprono le porte agli studi in materia autobiografica nelle due diverse realtà offrendo uno sguardo ancora più ampio, intessendo e intrecciando altri fili alla trama della rivista. Completa la prima parte del volume un'interessante intervista allo scrittore Paolo Di Paolo curata da Roberto Scarnotti su: *Le parole che fanno esistere*.

La seconda sessione è dedicata alla scuola Mnemosyne della LUA che, dal 2020 fino a una parte del 2021, si è dovuta confrontare con la sosta imposta dalle misure sanitarie della pandemia, almeno in presenza. Ludovica Danieli e Donatela Messina costruiscono una trama riflessiva – condivisa anche con altre e altri docenti della scuola – sulla questione della formazione a distanza nell'emergenza in corso, attraverso riflessioni sul tema della "distanza che non è assenza".

La terza sessione è dedicata alle pratiche autobiografiche in ambito formativo e culturale, in aree diverse del territorio nazionale e internazionale e a cura di alcune esperte in metodologie autobiografiche che cito in ordine di apparizione degli articoli: Elena Manenti (pratiche di scrittura e narrazione di sé attraverso una mappa orientativa delle nuove tendenze in area statunitense); Carla Chiappini (scrittura autobiografica in carcere); Ornella Mastrobuoni (laboratorio per l'orientamento nelle scuole secondarie di secondo grado); Marilena Capellino e Sara Degasperi (progetto “@caraluatiscrivo”); Anna Maria Pedretti (esperienze con operatori e ospiti nelle strutture per anziani).

Completa il secondo numero della rivista la quarta sessione rivolta ai suggerimenti di lettura curata da Giorgio Macario con Carmine Lazzarini ed Elena Manenti che offrono al lettore rispettivamente un'intervista al fondatore Duccio Demetrio; una recensione di pubblicazioni italiane per la formazione e la cultura autobiografica; una recensione di pubblicazioni dell'area statunitense per la formazione e la cultura autobiografica.

Desidero infine ringraziare le compagne e i compagni di viaggio, le colleghe e i colleghi che hanno abitato queste pagine per la ricchezza dei contributi e la cura nell'*intrecciare (e intessere) le parole* nella speranza che anche questo secondo numero della rivista possa generare nuovi intrecci e nuove trame di storie attraverso la potenza e la risorsa generatrice della parola scritta.

Anghiari, 23 maggio 2021